

Si torna in Cassazione

## La procura: Priebke spetta ai militari

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il caso Priebke torna in Cassazione: dopo il rifiuto del tribunale militare a giudicare l'ex capitano e l'ex maggiore Karl Hass, ieri anche la Procura di Roma ha opposto un «no» a chi la riteneva competente nel giudizio. «Non è vero che le famigerate e spietate "SS" non facessero parte di un corpo militare - hanno motivato i giudici - , al contrario erano armate fino ai denti, con tanto di carri armati e rappresentavano un vero corpo combattente». E con questa motivazione hanno chiesto all'ufficio del gip di sollevare in Cassazione un conflitto di giurisdizione sostenendo che la competenza a giudicare i due ex SS deve essere del Tribunale Militare di Roma e non della magistratura ordinaria.

La «querelle» su chi sia competente a processare i due gerarchi nazisti, accusati di concorso in omicidio volontario plurimo e aggravato, in relazione alla strage delle Fosse Ardeatine, era iniziata il 21 novembre scorso quando il Gup militare Giuseppe Mazzi, accogliendo una eccezione sollevata da alcune parti civili, si era spogliato del fascicolo, trasmettendolo alla Procura di Roma. Pochi giorni dopo, il 5 dicembre, analoga decisione era stata presa dal Tribunale Militare che - dopo l'annullamento, deciso dalla Cassazione, della sentenza di primo grado (che aveva assolto l'ex capitano delle SS dall'omicidio plurimo) - affrontando la questione di competenza, aveva sempre rilevato un difetto di giurisdizione, ordinando di conseguenza anche per Priebke il trasferimento del fascicolo alla Procura di Roma. Il caso è stato analizzato dal Procuratore Aggiunto Italo Ormanni. Il magistrato, dopo essersi documentato, facendo una ricerca al massimario della Cassazione e tra le sentenze della Corte Costituzionale, replicando alle tesi dei giudici del Tribunale Militare, ha sostenuto che il corpo delle SS faceva ugualmente parte dell'esercito nazista. Le SS erano la polizia militare - ha evidenziato Ormanni - come in Italia questo compito è affidato ai Carabinieri, che fanno parte dell'Esercito Italiano e dipendono infatti dal Ministero delle Difesa. Non solo, il procuratore aggiunto nel motivare le sue richieste ha anche sostenuto che le SS erano un vero corpo combattente armato con tanto di armi pesanti come i carri armati.

Per il Maggiore Karl Hass vi è anche un discorso a parte: il Gip Mazzi, nel trasmettere il fascicolo alla magistratura ordinaria, aveva posto in evidenza come l'ex gerarca nazista, pur facendo parte delle SS, apparteneva al corpo «SD» (polizia politica) e quindi non militare. La replica di Ormanni, su questo punto, è stata molto secca: pur non facendo parte di un corpo operativo, le SS essendo un corpo militare, devono essere giudicate dal competente tribunale. Nel caso in cui il Gip del Tribunale di Piazzale Clodio non dovesse accogliere il conflitto di giurisdizione, il procuratore aggiunto Ormanni ha comunque sollecitato, il rinvio a giudizio dei due ex gerarchi delle SS per concorso in omicidio plurimo aggravato. Erick Priebke, attualmente si trova detenuto nel carcere militare di Forte Bocca, mentre il maggiore Karl Hass è agli arresti domiciliari in una clinica dei castelli romani. L'avvocato di Priebke, Giosué Naso dal canto suo ha annunciato che presenterà una memoria in Cassazione sostenendo che a suo parere il giudice «dotto della giurisdizione è quello militare non essendo apparse convincenti le argomentazioni con le quali i giudici militari si sono spogliati della vicenda». Poi la risposta del procuratore militare Antonio Intelisano: «Mi sembra che la procura di Roma abbia agito correttamente chiedendo che venga sollevato il conflitto di competenza davanti alla Corte di Cassazione. Ovviamente a questo punto i tempi processuali si allungano».

Programmi Rai

## Un giorno dedicato all'Unicef

OGGI, giornata internazionale per l'infanzia, la Rai scende in campo a fianco dell'Unicef anche con le strutture radiofoniche. Su Radiodue, a partire dalle 6, tutti gli abituali appuntamenti domenicali saranno incentrati sui vari aspetti del pianeta-infanzia. Su Radiotre «Prima pagina», «Appuntamenti di volo» e «Uomini e profeti» dedicheranno particolare attenzione al tema della Giornata internazionale. Su Radiouno, dalle 8-34 alle 14, la redazione dei Giornali Radio curerà uno speciale «Filo diretto» con Africa, Asia, Americhe e con le capitali d'Europa. Interverranno responsabili delle Organizzazioni governative e non governative. Si parlerà anche dei rapporti tra Unicef e Stati e tra Unicef e Chiesa. Una parte del programma sarà dedicata ad illustrare i risultati conseguiti nei 50 anni di attività del Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia.



Alberto Pais

Porte e finestre sbarrate nel casolare. Suicidio o incidente?

# Due fidanzati uccisi dal gas di un braciere

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI ALBERTO FERRARESE

**Spinello legale da Torino via alla raccolta di firme**

Una raccolta di firme, a sostegno di una proposta di legge per la legalizzazione dei derivati della cannabis indiana (primi firmatari Manconi e Buffo), è stata promossa dalla Sinistra giovanile. L'iniziativa, presentata ieri a Torino, partirà domani in tutte le principali città del paese. Come hanno spiegato i promotori, la battaglia culturale, che pure deve continuare anche più forte di prima, non è più sufficiente: occorrono inderogabilmente nuovi strumenti legislativi e di azione politica. E le cifre lo confermano: in Italia muoiono decine di migliaia di persone per il tabacco, 30mila solo a causa dell'alcol, nessun decesso per uso di hashish.

RIGNANO SULL'ARNO (Firenze). Li hanno trovati stesi uno accanto all'altra, seminudi. Sembrava quasi che domissero, invece Stefania Torricelli e Niccolò Falchi erano morti, soffocati dall'ossido di carbonio di un braciere ormai spento ai piedi del letto. I due fidanzati fiorentini - 19 anni lei e venti lui - studenti di lettere antiche e di psicologia (figli di un medico chirurgo lui e di un professore orientalista lei) per prepararsi agli esami erano andati in «ritiro» nel casolare della famiglia Falchi, un posto isolato nel bosco a due chilometri da Troghi, nel Valdarno fiorentino, vicino a Reggello. E lì - forse un suicidio, forse una disgrazia - sono morti per l'ossido di carbonio.

Per entrare nella casa la madre di Niccolò ed il padre di Stefania (aiutati da un geometra) hanno dovuto forzare una finestra. Anche la porta d'ingresso era sprangata, chiusa a chiave e con una cassapanca ed un comodino. Due particolari questi che hanno fatto sospettare il suicidio. Ma non ci sono altri elementi che avvalorino questa ipotesi: nessun biglietto, nessun dissipatore con le famiglie, il rendimento scolastico buono. Resta il mistero di quella casa barricata, spiegabile con la posizione isolata del casolare e con la prudenza che, in genere, i due ragazzi usavano quando erano soli in

campagna. Se hanno voluto morire non si capisce perché. Un'altra ipotesi è che i ragazzi abbiano cercato di riscaldare la stanza con il braciere. Poi potrebbero aver amoreggiato (per questo si sono svestiti) e poi potrebbero essersi appisolati. Il braciere potrebbe essersi spento e Stefania e Niccolò sarebbero passati senza nemmeno rendersene conto dal dormiveglia alla morte. In ogni caso i carabinieri di Figline Valdarno, coordinati dal sostituto fiorentino Francesco Pappalardo, seguono anche la pista del suicidio. Domani qualche informazione in più dovrebbe arrivare dall'autopsia.

Niccolò e Stefania erano partiti da casa giovedì con l'intenzione di trascorrere il week-end in campagna preparando gli esami universitari. Lo stesso giovedì, intorno alle 20, Stefania aveva telefonato al padre per avvertire che erano arrivati a destinazione. Sembrava tutto a posto - ha detto il padre della ragazza - non c'era alcun problema. Ma il giorno dopo il telefono del casolare ha suonato sempre a vuoto. Le famiglie, a Firenze, hanno cominciato a preoccuparsi, hanno cominciato a chiamare con insistenza, dalle 20 alle 22.30, ma senza risposta. Ieri mattina lo stesso. Allora la madre di Niccolò, Daniela Stucci, ed il padre di Stefania, il professor Fabrizio Torri-

celli, hanno preso la macchina e sono andati alla casa di Bisgnalla, una costruzione isolata nella campagna valdarnese. Quando sono arrivati, verso le 11, hanno visto la Ford Sierra grigia di Niccolò parcheggiata nel giardino, ma nessuna traccia dei ragazzi. Insieme ad un geometra del luogo hanno forzato una porta a vetri. Da lì sono entrati nella camera da letto. La luce era accesa e i due ragazzi erano in terra, vicino al letto. Accanto c'era un braciere con dei carboni spenti. Sono stati avvertiti anche gli altri familiari, anche il padre di Niccolò, il dottor Andrea Falchi, che lavora nel reparto di chirurgia dell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze. Il medico, ovviamente preoccupato per il silenzio del figlio, stava visitando i pazienti in corsia quando è arrivata la telefonata dei carabinieri.

La causa della morte, ad una prima analisi, sembra dovuta all'avvelenamento da monossido di carbonio. Il medico della Croce azzurra di Pontassieve ha detto che la quantità di carbone trovata nel braciere potrebbe essere stata sufficiente a causare la morte che sarebbe avvenuta intorno alle 4 della notte tra venerdì e sabato.

Solo l'autopsia potrà sciogliere ogni dubbio sulle cause della morte. Resta da chiarire se Stefania e Niccolò volevano morire oppure sono stati vittime della fatalità.

## LETTERE

### Terremoto di Reggio Emilia Perché i media non ne parlano?

Martedì 15 ottobre un sisma del 7° grado della scala Mercalli ha scosso la provincia di Reggio Emilia; ne hanno dato notizia i telegiornali nazionali il giorno stesso, e la stampa nazionale il giorno dopo. Dopodiché silenzio assoluto. Per il linguaggio mediatico moderno l'accaduto si riassume semplicemente in una scossetta, nessuna vittima ("solo" due morti per lo spavento), nessun danno grave, arriverci e grazie, quindi la prossima notizia. Peccato che, ad una settimana dalla prima scossa, ne siano succedute altre 140, di cui una decina fra il 4° e il 6° grado della scala Mercalli, senza dare tregua ad una popolazione già duramente colpita: 1095 persone sfollate dalle proprie abitazioni, comuni danneggiati nel patrimonio edilizio, 333 edifici privati inagibili, 143 edifici pubblici dichiarati inagibili. Ma dato che la stampa e la tv nazionale non ne parlano, questo terremoto per gli italiani non esiste. È questa l'informazione? Qual è il messaggio che arriva agli sfollati reggiani? Arrangiatevi, tanto questa cosa riguarda solo voi, che siete notoriamente ricchi e laboriosi, e vi vantate di sapervela sempre cavare da soli?

Paolo Gallinari  
presidente Arci Reggio Emilia

### «Il governo deve spiegare meglio le sue decisioni»

Da alcuni giorni sono esasperato dalla assoluta incapacità del governo e dei suoi rappresentanti di comunicare agli italiani i contenuti della manovra in termini brevi, semplici e comprensibili anche al 50% con il livello della III media. Io, ad esempio ho notato dalla cartella del mutuo, arrivata in questi giorni, che risparmio oltre un milione di interessi rispetto all'anno scorso: lo sa il governo, lo ha mai detto?

Domenico Milesi  
(Roma)

### Un francobollo in memoria di don Morosini

Caro direttore, vorrei lanciare attraverso «l'Unità» un appello al ministro delle Poste affinché, in occasione della prossima ricorrenza del barbaro assassinio del sacerdote don Giuseppe Morosini da parte dei nazisti, venga intestato anche a lui un francobollo alla memoria, come è stato già fatto per tener viva la memoria di mia madre, Teresa Gullace. Don Morosini merita questo riconoscimento, e questo sarebbe anche un modo per non far cadere nell'oblio i crimini commessi dai nazisti durante la seconda guerra mondiale. Spero che questo mio appello sia finalmente accolto.

Mario Gullace  
Roma

### «Deserto Rosso» e Calamandrei

Caro direttore, mi è stato segnalato che nel libro «Deserto Rosso» di Renato Mieli, recensito anche da l'Unità c'è una inesattezza. L'autore racconta che mio marito, Franco Calamandrei, gli faceva da guardaspalle nel 1947 «armato di una vecchia pistola, con la quale, come gappista, aveva compiuto svariate azioni terroristiche negli anni di guerra». Da notare l'uso improprio dell'aggettivo «terroristiche», invece di «azioni legittime di guerra», a cui Calamandrei partecipò a Roma nel 1943/44, e per le quali fu decorato di una medaglia d'argento e di una di bron-

zo al valore militare. A Franco Calamandrei, durante i nove mesi dell'occupazione nazifascista di Roma, fu consegnata dalle organizzazioni della Resistenza una rivoltella calibro 9 che egli si affrettò a restituire, come ordinato dalle autorità dell'epoca, immediatamente dopo la liberazione di Roma nel giugno 1944. Mai Calamandrei ha posseduto pistole nel resto della sua vita, anche perché le armi non gli piacevano affatto. Inoltre non poteva certamente essere stato scelto per scortare Mieli, allora direttore de l'Unità di Milano, né ne avrebbe avuto il tempo, dato che, assunto al giornale nell'autunno 1946, proveniente dal Politecnico di Elio Vittorini, vi ricoprì l'incarico, per un breve periodo, di responsabile della III pagina, e subito dopo, per vari anni, di caposervizio agli Esteri. Un lavoro di responsabilità che lo costringeva a restare al giornale fino alla chiusura che allora avveniva alle 4 del mattino.

Maria T. Regard Calamandrei

### Una precisazione di Ennio Morricone

Sono veramente dispiaciuto per una grave inesattezza pubblicata nel libretto, firmato da Enrico Livraghi, che accompagna il Cd dedicato alle Musiche da me composte per i film di Sergio Leone. Livraghi infatti, nello scritto in cui parla della colonna sonora del film «Per qualche dollaro in più», ne attribuisce gli arrangiamenti a Bruno Nicolai. Niente di più falso. Non mi sono servito di aiuti né in questo caso né mai: posso anzi affermare che comporre senza alcun aiuto è sempre stato lo scopo della mia vita. Voglio comunque complimentarmi con voi per questa e per le altre vostre iniziative.

Ennio Morricone

### Rettifica

In data 6.10.94 l'Unità ha pubblicato, a firma di Luca Benigni, un articolo dal titolo «Allarme dialisi-Centri senza igiene pagati a peso d'oro», per il quale il Presidente Regionale dell'AIOP (Associazione Italiana Ospedalità Privata), - dott. Emmanuel Miraglia, ha sporto querela. Riteniamo doveroso, dopo aver approfondito l'intera vicenda, precisare che l'indagine sull'eventuale stato di irregolarità di alcune cliniche private, svolta dalla Commissione regionale di vigilanza, riferita dall'articolista, non riguardava in alcun modo l'AIOP, né a tale associazione poteva ricongiungersi alcuna omissione. Volentieri, perciò, diamo atto dei dati forniti dal Presidente Miraglia: L'AIOP è una delle associazioni che rappresentano gli istituti privati di ricovero; ad essa aderiscono 110 case di cura private del Lazio (di cui 86 convenzionate) per complessivi 13mila posti letto (l'85% dei quali convenzionati) destinati alla cura di malattie acute e neuropsichiatriche, alle lunghe degenze e alla riabilitazione motoria e nelle quali sono impiegati oltre 15 mila operatori. L'AIOP è un'associazione che ha sempre operato nel pieno rispetto degli scopi associativi, primo fra tutti lo sviluppo della qualificazione delle case di cura private al fine di potenziare e valorizzare la funzione sanitaria e sociale esplicata dall'ospedalità privata nell'ambito dell'organizzazione sanitaria nazionale.

### Rettifica

Chiedo che a rettifica di quanto riportato nel vostro quotidiano in data 13.6.1996, sia pubblicata la non rispondenza al vero della notizia di atti di evasione fiscale compiuti in ordine alla percezione di compensi arbitrari, come accertato in sede di provvidimento di archiviazione 10.7.1996 del P.G. presso la S.C.

Annunziata Izzo

Emendamento del governo alla Finanziaria prevede solo il tratto tra Aglio e «Canova»

## Variante di valico, sarà mini

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Antonio Di Pietro ha altro a cui pensare. Ma anche sulla ormai famosa «variante di valico» dell'autostrada del Sole tra Bologna e Firenze deve registrare una sconfitta. Il secondo dei maxi emendamenti alla Finanziaria presentati dal governo insieme alla richiesta di voto di fiducia al Senato sancisce tra l'altro che nel tratto incrinato si farà esclusivamente la «variantina» - 17 chilometri scarsi, quasi tutti in galleria, a una quota di 300 metri inferiore rispetto all'attuale - tra l'area di servizio «Canova» e Aglio. Un'indubbia vittoria per il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, che proprio su questa questione aveva avuto durante la scorsa estate lo scontro più duro con Di Pietro, allora ministro dei Lavori pubblici e tenace sostenitore dell'ipotesi massima, quella di un ridisegno del percorso appenninico dell'autostrada che prevedeva, tra l'altro, la realizzazione della terza corsia da Bologna a Firenze.

«Mi sorprendo - dice ora Ronchi - per la sorpresa su questo emendamento, che è solo l'applicazione dell'accordo di governo. In questi mesi si è raccontato un sacco di bugie e si è cercato, stravolgendo la verità, di presentare i Verdi come scottati». L'accordo faticosamente raggiunto meno di sei mesi fa, in effetti, rappresentava un compromesso tra le due posizioni: via subito alla «variantina», poi si sarebbe deciso se andare avanti o no. Ma certo già intervenendo alla conferenza del traffico a Sressa, ai primi di ottobre, Di Pietro sembrava essersi in qualche modo rassegnato a non vedere realizzato il suo progetto.

L'emendamento presentato ora dal governo non prevede modifiche negli stanziamenti per le autostrade, 20 miliardi all'anno per vent'anni. A cambiare è però la motivazione per quanto riguarda l'Autosole: mentre il testo precedente parlava di «avvio della realizzazione della variante di

valico autostradale Firenze-Bologna», lasciando quindi aperta la porta a possibili ulteriori lotti lungo il resto del percorso, quello che sarà votato domani dal Senato limita l'intervento all'avvio del nuovo tratto Aglio-Canova dell'autostrada. Quello, peraltro, per il quale ci sono sia i quattrini sia il progetto esecutivo sia la valutazione d'impatto ambientale. «Persino la dizione «variante di valico» - puntualizza Ronchi - è impropria. Essa significa infatti che oltre alla vecchia autostrada se ne costruirebbe una nuova sullo stesso percorso. Una variante, appunto. In realtà non è così: ci dovrà essere una sola autostrada, dove si fa quella nuova si elimina quella vecchia, e dove servirà si potenzierà e si renderà più sicura la vecchia autostrada».

La scelta del governo potrebbe aprire un nuovo fronte polemico con gli amministratori toscani, da sempre schierati a favore di una contestualità tra l'intervento sul tratto appenninico dell'Autosole e la sistemazione del «nodo» di Firenze, or-

mai cronicamente intasato. La richiesta, in pratica, è di realizzare un nuovo tracciato autostradale intorno alla città, «declassando» quello attuale a circonvallazione al servizio del traffico locale del capoluogo e dei comuni circostanti. Nell'emendamento, in effetti, del nodo fiorentino non si parla. E nell'aria restano le parole del presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti: «Senza garanzie adeguate - ha più volte minacciato, soprattutto nelle settimane più calde dello scontro tra Ronchi e Di Pietro - saremo costretti a bloccare anche i lavori della variante».

### Nozze

Agli sposi novelli  
Enrico Galliani  
e  
Mirella Rodriguez  
tanti tanti auguri e riso buttato e abbracci e baci dagli amici dell'Unità e in modo speciale dalla cronaca di Roma.